

Una quindicina di sindaci pronta a lasciare il Comune in anticipo

Raffica di dimissioni per un posto in Regione

di Mattia Pertoldi UDINE Il countdown, ormai, è iniziato e in poco più di un mese i sindaci dei Comuni sopra i 3 mila abitanti che vorranno candidarsi in Regione dovranno lasciare il proprio Comune. Dopo l'affossamento della riforma della legge elettorale, infatti, la norma continua a imporre a questi primi cittadini di lasciare l'incarico in Municipio 90 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata del Consiglio regionale. E considerato come questa si calcoli dal giorno delle elezioni - nel 2013 si votò il 21 e il 22 aprile - le dimissioni dei sindaci dovranno diventare irrevocabili entro il 21 gennaio 2018. Una consapevolezza che, ad esempio, ha da tempo Furio Honsell tanto da fargli già annunciare l'addio al Comune il 1° gennaio per correre in una civica di sinistra a sostegno di Sergio Bolzonello. Nel Pd, quindi, si parla del sindaco di Palmanova Francesco Martines - che però potrebbe essere schierato in un collegio uninominale per la Camera dove non c'è obbligo di dimissioni anticipate -, di quello di Bagnaria Arsa Cristiano Tiussi e della prima cittadina di Zoppola Francesca Papais, mentre può restare in sella anche da candidato Massimo Mentil visto che a Paluzza risiedono meno di 3 mila persone. E se a sinistra, ma in quota Liberi e uguali, è molto probabile la candidatura, con relative dimissioni, di Pietro Del Frate (San Giorgio di Nogaro), la situazione è particolarmente complessa a centrodestra. Dovranno lasciare il Municipio, infatti, i forzisti Piero Mauro Zanin (Talmassons), Roberto Ceraolo (Sacile) e Renzo Francesconi (Spilimbergo), mentre il disco verde, senza necessità di dimissioni preventive, in casa azzurra è garantito a Pierluigi Molinaro (Forgaria nel Friuli), Igor Treleani (Santa Maria la Longa) e pure a Claudio Sandruvi (Montenars) che potrebbe essere inserito in lista nell'Alto Friuli a fianco dell'ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni. In casa della Lega, quindi, i rumors danno come certa la discesa in campo, con parallelo addio al Comune, del primo cittadino di Brugnera Ivo Moras, così come di quello di Corno di Rosazzo Daniele Moschioni il quale, però, ha anche ottime chance di presentarsi in un collegio uninominale per la Camera o per il Senato con la possibilità, in questo caso, di svolgere la campagna elettorale da sindaco in carica. Un destino, questo, impossibile da mutuare per Paolo Urbani, primo cittadino di Gemona, ma soprattutto segretario regionale di quell'Udc nella cui lista dovrebbe essere schierato da capolista sia nel collegio di Tolmezzo che in quello di Udine. Un'area, quella friulana, in cui potrà presentarsi senza patemi, considerata la popolazione del suo Comune, un altro centrista e cioè Roberto Sabbadini (Torreano). Fratelli d'Italia, andando oltre, è pronta a schierare il sindaco di Martignacco - con relativo obbligo di dimissioni - Marco Zanor, ma è interessante la situazione in ProgettoFvg e Regione Speciale. Nel gruppo di Sergio Bini, infatti, dovrà abbandonare Fiume Veneto in anticipo, in caso di candidatura, Cristian Vaccher, mentre Giorgio Filafarro (Moggio Udinese) non ha problemi di questo tipo. Nell'associazione ispirata da Ferruccio Saro, invece, l'eventuale corsa in Regione - anche se è stata smentita - porterebbe alle dimissioni di Luca Mazzaro (Pagnacco), a differenza della situazione di Emanuele Zanon (Cavasso Nuovo), Luca Ovan (Colloredo) e Roberto Fedele (Trivignano). Tra gli aderenti al Patto per l'Autonomia, infine, il solo, eventualmente,

costretto a non essere più sindaco è Markus Maurmair (Valvasone), mentre il via libera è totale per Diego Navarra (Carlino) e Massimo Moretuzzo (Mereto di Tomba), al pari di Fabio Di Bernardo (Venzona) che autonomista non è, potrebbe correre con il centrosinistra, ma negli ultimi mesi ha ammiccato pure a destra.

Il consigliere accusa: la presidente sapeva tutto da almeno 20 giorni Finanze, Colautti attacca Serracchiani

UDINE Si alza lo scontro politico sulla ridefinizione dei Patti finanziari tra la Regione e lo Stato. Ad attaccare Debora Serracchiani, nuovamente dopo l'affondo già avvenuto sabato, è il consigliere regionale di Alternativa popolare Alessandro Colautti che, in estrema sintesi, accusa la presidente di aver mentito all'Aula. «In questo caso i problemi sono sia di forma sia di sostanza - accusa -. Il Patto fiscale per la prima volta non viene trattato in maniera esclusiva tra Stato e Regione, ma viene declassato a emendamento della legge di Bilancio statale, senza che il Consiglio ne sia nemmeno informato». Secondo Colautti, inoltre, il comportamento di Serracchiani «appare gravissimo» perché «queste modifiche, che dai verbali delle discussioni alla commissione Bilancio della Camera risultano già state affrontate in Senato a novembre, sono state invece proposte dalla governatrice come urgenti e necessarie di una approvazione seduta stante. Un comportamento che viola gravemente le procedure e le competenze del Consiglio». Per l'ex alfaniano, che in materia ha depositato un'interrogazione urgente, quindi, a preoccupare «sono anche i contenuti della ridefinizione del nostro Statuto, baluardo dell'Autonomia: è a rischio l'intero sistema delle compartecipazioni regionali ai tributi erariali riscossi sul territorio» visto che «al momento non si conoscono numeri e dati sugli effetti che questo cambiamento potrebbe comportare» per cui «a rischio ci sono i servizi resi ai cittadini, ma soprattutto l'intera tenuta finanziaria della nostra Regione, come ad esempio la sanità». Da qui la richiesta che «Serracchiani e l'assessore Francesco Peroni vengano a spiegare numeri e valutazioni che li hanno portati a questo colpo di mano». (m.p.)

DALLA PRIMA PAGINA

SE IL DONO DI ROMA È A SCATOLA CHIUSA

La "manovra" dello Stato per il 2018 porta finalmente previsioni positive per la Regione: viene prorogato il bonus di 120 milioni di euro concesso sulla base dell'accordo dell'ottobre 2014, in attesa di rinnovo; viene inoltre ridefinito il sistema delle compartecipazioni della Regione ai tributi erariali secondo un paniere che ora comprende tutti i tributi (ad eccezione di qualche accisa), fatto anch'esso che dovrebbe risultare a noi vantaggioso. Soprattutto viene applicato il favorevole principio secondo il quale le "tasse" dovute sono quelle maturate nella regione e non già solo quelle qui riscosse. Va dato merito al governo regionale di aver ottenuto risultati positivi dopo che le manovre del governo Monti (c.d. Salva Italia) avevano "taglieggiato" le entrate regionali vanificando gli accordi del 2010 tra il Presidente della regione Tondo ed il ministro Tremonti, manovre poi ripetute anche nel 2016 e nel 2017, nonostante

l'interposto accordo con il ministro Padoan del 2014, inducendo la Regione ad impugnarle davanti alla Corte costituzionale per lamentare la lesione dell'intesa sottoscritta nonché la violazione del dovere di leale collaborazione. Altro e diverso discorso è quello sulla procedura seguita in questa vicenda: risulterebbe, dalle stesse ammissioni della Regione, che le nuove norme sono state presentate dal Governo all'ultimo minuto costringendo la giunta a dare d'urgenza un'intesa. Sotto questo profilo, che taluno considererà pedantemente formale, si sono violate le regole costituzionali che sovrintendono, secondo Costituzione e Statuto, ai rapporti tra il Friuli Venezia Giulia e lo Stato. Premesso che per modificare lo Statuto è necessaria una trattativa con la Regione e che la conseguente intesa, pur formalmente spettante alla Giunta, deve essere concordata nell'Assemblea regionale, è del tutto singolare che la formalizzazione in legge di detto "accordo" abbia preceduto la sua negoziazione. In questo caso dunque, e non è il primo, le regole costituzionali sono state stravolte, tanto più che altri contenuti dell'intesa del 2014, come ad esempio il potere dello Stato di modificarla unilateralmente, avrebbero dovuto essere discussi e rivisti. In definitiva, pur senza sminuire il vantaggio di un trattamento potenzialmente di favore, l'autonomia e la considerazione istituzionale che lo Statuto riconosceva alla Regione sono state derubricate a "concessione governativa", confermando la deriva in atto verso la omologazione del Friuli Venezia Giulia alle regioni a statuto ordinario. È in altre parole venuto meno in entrambi i Governi, locale e nazionale, quel rigore costituzionale ed istituzionale che invece ispirava, nella prima Repubblica, i rapporti tra centro ed autonomie, in primis quelle differenziate. In conclusione e sempre che tutto vada bene, potremmo dire di aver acquisito dei vantaggi ma certamente avremmo in futuro argomenti meno validi per difenderci da interferenze di qualunque tipo, provengano esse, come in questo caso, dal Governo e dal Parlamento ovvero, un domani, dalle regioni a statuto ordinario più forti della nostra. Guardando poi al futuro prossimo, sappiamo oggi che il Governo ha disegnato un nuovo assetto della finanza regionale cambiando il paniere dei tributi per calcolare le risorse dalle quali dipende la vita della Regione, in definitiva la nostra salute, i servizi locali, il trasporto pubblico e quel poco che resta per gli investimenti e lo sviluppo. La garanzia che ci è stata data dal Parlamento è che "secondo le previsioni" la Regione non ci rimette. Questo è un buon auspicio e come si dice "a caval donato non si guarda in bocca...". Però, alla luce di quanto già nel passato è avvenuto, se il cavallo appartenesse alla razza di quello di Troia, prima di accettare il dono a scatola chiusa sarebbe stato meglio consultare un analista che gli guardasse nella pancia.

**Entro il 2020 dai valdostani a Roma solo 24 milioni all'anno
Differenziale positivo per Palermo, conti invariati in Trentino**

Patti Stato-Autonome Sconto per Aosta e la Sicilia va in attivo

di Mattia Pertoldi UDINE La politica, anche quella economica, è frutto di accordi che, quando vengono siglati, poi si prestano a interpretazioni e, soprattutto, confronti. E così a pochi giorni dalla presentazione dell'emendamento del viceministro Enrico Morando destinato a modificare, nel

complesso, il sistema delle compartecipazioni erariali del Fvg e nel quale si conferma lo sconto, rispetto al Tondo-Tremonti, di 240 milioni in due anni alla nostra Regione a titolo di risanamento della finanza pubblica nazionale, si può analizzare il quadro, attuale, dei rapporti tra Stato e Autonome. Valle d'Aosta Nella legge di Bilancio al vaglio della Camera, vale la pena sottolinearlo, è compresa soltanto la cornice di accordo di Roma con Fvg e Valle d'Aosta oltre, ma in misura minore, alla Sardegna. Per quanto riguarda la Regione montana che fino al 2017 versa allo Stato 144 milioni di euro - su un bilancio complessivo di circa 1,4 miliardi -, il Governo ha previsto uno "sconto" di 45 milioni per il 2018, di 100 per il 2019 e di 120 milioni a partire dal 2020. Entro un paio d'anni, in altre parole, da Aosta partiranno appena 24 milioni di euro verso Roma contro i 250 del Fvg. Pochi spiccioli, verrebbe da dire, ma tanti, invece, secondo il presidente Laurent Viérin che ha chiesto un incontro urgente con il Governo visto che «l'emendamento è palesemente in contrasto con gli impegni assunti dal Governo per il superamento del contenzioso pendente per l'anno in corso, ma soprattutto con le sentenze della Consulta che hanno sancito come il contributo non possa essere preteso oltre il 2017, trattandosi di accantonamenti unilaterali». Sardegna La trattativa tra Governo e Sardegna, cominciata a ottobre, è ancora lontana dall'essere chiusa. Il presidente Francesco Pigliaru punta al difficile obiettivo di dimezzare gli attuali 684 milioni di euro - su un bilancio di 7,9 miliardi - di accantonamenti annuali, ma intanto ha ottenuto un aumento di 15 milioni per l'anno in corso e di 20, dal 2019 in poi, a titolo di trasferimenti statali a favore delle Province sarde e della città di Cagliari. Sicilia Più complessa la situazione in Sicilia dove anche quest'anno si sono già alzate le grida d'allarme per i problemi relativi alla chiusura del bilancio regionale. Dalle parti di palazzo D'Orleans, però, la trattativa parte dall'accordo siglato a settembre con il ministero delle Finanze che stabilisce le nuove modalità di attribuzione alla Regione della compartecipazione all'Irpef. Alla Sicilia, nel provvedimento, viene assegnato un importo pari a 6,74 decimi per il 2017 e a 7,10 decimi per il 2018 dell'Irpef con riferimento al gettito maturato nel territorio regionale invece del precedente calcolo sul riscosso. La misura della compartecipazione, dunque, è rideterminata al ribasso, per due anni, rispetto ai 10 decimi attualmente spettanti, ma dovrebbe valere un maggiore gettito di 1,4 miliardi nel 2017 e di 1,685 nel 2018. Considerato, dunque, che il contributo alle casse nazionali è stabilito in 1,34 miliardi annui, il conto è positivo per 60 milioni nel 2017 e 345 per il 2018. Trento e Bolzano Tutto invariato, infine, dalle parti del Trentino Alto Adige dove i Patti finanziari con lo Stato sono stati inseriti nei rispettivi Statuti provinciali e sono vincolati fino al 2023. In soldoni parliamo, in virtù del Patto di Garanzia siglato nel 2014, di 476 milioni annui per Provincia - a fronte di un Bilancio di 5,9 miliardi per Bolzano e 5,3 per Trento - con la conferma del principio dei 9 decimi spettanti ai due enti del gettito fiscale prodotto sul territorio. Una situazione confermata anche da una recente sentenza della Corte costituzionale di novembre.

centrale unica degli acquisti

Gare e contratti aggiudicati per oltre 800 milioni di euro

UDINE La Centrale unica della committenza (Cuc) del Fvg finora ha già bandito e aggiudicato contratti per oltre 800 milioni di euro. Un concetto sottolineato dall'assessore alle Autonomie Locali, Paolo Panontin, nel corso dell'incontro tra i responsabili della Cuc e le categorie produttive del

Fvg. Ricordando come la Regione abbia anticipato la normativa nazionale, Panontin ha rimarcato anche l'introduzione del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, caratterizzato da una maggior attenzione all'aspetto qualitativo dell'offerta. La Cuc inoltre, differenziandosi dal Modello nazionale (Consip) ha un approccio maggiormente focalizzato sull'utente finale, il cittadino, garantendo che il servizio sia erogato ad un prezzo equo. «Lo sforzo che si vuole compiere - ha affermato l'assessore - è volto a progettare gare per favorire il tessuto economico locale, prevedendo lotti territoriali e requisiti di partecipazione adeguati». In quest'ottica, come ha spiegato Panontin, diventa strategico un confronto continuo con le organizzazioni di categoria, proprio in virtù del fatto che la Regione favorisce la partecipazione delle piccole e medie imprese e delle imprese sociali alle diverse procedure di approvvigionamento della Cuc. Un altro obiettivo è riservare particolare attenzione al mondo della cooperazione sociale, inteso come quelle realtà che, oltre ad erogare servizi, impiegano le persone svantaggiate. Sono circa 230 in regione e danno lavoro ad oltre 10 mila occupati, dei quali circa mille con problematiche sociali e anche di disabilità. «A loro - ha detto l'assessore - dobbiamo assicurare migliori condizioni di stabilità». Per quel che riguarda l'innovazione tecnologica, l'assessore ha evidenziato come tra 10 mesi esatti sia previsto lo svolgimento online di tutte le procedure di gara relative all'acquisizione di beni e servizi per la Pubblica amministrazione. «Un cambiamento - ha detto l'assessore - che renderà gli acquisti pubblici più semplici e trasparenti, oltre che più efficaci».

Il presidente della Provincia leghista sfiderà Martines. Accordo raggiunto, domani la riunione per l'annuncio ufficiale

Il centrodestra candida Pietro Fontanini

di Cristian Rigoll centrodestra ha scelto il leghista Pietro Fontanini. Sarà l'attuale presidente della Provincia a sfidare il candidato del Pd Vincenzo Martines nella corsa a Palazzo D'Aronco. Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega hanno di fatto chiuso una trattativa iniziata mesi fa che si è fatta serrata nei giorni scorsi anche per rispondere alle sollecitazioni delle civiche e degli altri alleati secondo i quali c'era il rischio di andare troppo per le lunghe sacrificando gli interessi della città alla logica della "spartizione" che vede i partiti impegnati su più fronti. Perché il prosimo anno non si andrà al voto solo per il Comune di Udine, ma anche per la Regione e per il Parlamento. E allora il capoluogo friulano poteva passare in secondo piano, subendo delle scelte imposte dall'alto solo come conseguenza di altre. A impegnarsi in prima persona affinché fosse riconosciuta a Udine la possibilità di rivendicare un percorso autonomo e indipendente è stato il vicecoordinatore regionale di Fi Massimo Blasoni che ha organizzato un tavolo programmatico attorno al quale è riuscito a far sedere tutti gli esponenti del centrodestra. Trovata l'intesa sulle linee programmatiche, Maurizio Franz per la Lega nord, Ugo Falcone per Fratelli d'Italia, Sandro Bassi e Lorenzo Bosetti per Autonomia responsabile, Loris Michelini per le civiche, Mirko Bortolin per l'Udc e Paolo Pizzocaro di Per Udine, insieme ai segretari dei partiti hanno ragionato sul nome del candidato con Pietro Fontanini fin dall'inizio in pole position davanti ad Alessandro Colautti e Loris Michelini. E alla fine a spuntarla è stato proprio Fontanini. L'ufficialità è attesa soltanto per domani quando è stato convocato il tavolo ma, tranne colpi di scena dell'ultima ora, lo scenario sembra oramai chiaro. La Lega, che sembrava intenzionata ad attendere l'evoluzione del

quadro regionale prima di chiudere, ha infatti accettato di concedere un "credito" a Fi e lo stesso ha fatto Fdi con il partito della Meloni interessato più di tutto ad avere luce verde per la candidatura di Luca Ciriani a Pordenone. E mentre Fi è decisa a incassare il credito sul fronte regionale con la candidatura di Riccardo Riccardi, il Carroccio da un lato punta a blindare la conferma di Maroni in Lombardia e dall'altro potrebbe assecondare le aspirazioni di Massimiliano Fedriga che non ha mai fatto mistero di preferire la conferma alla Camera piuttosto di sfidare Sergio Bolzonello. La scelta del candidato sindaco di Udine potrebbe quindi essere la prima tessera di un mosaico molto più complesso. Ma proprio perché la partita per la Regione si gioca anche su un altro tavolo, alla fine a decidere su chi puntare anche in Friuli Venezia Giulia saranno Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Le carte quindi potrebbero essere rimescolate di nuovo. Motivo in più per chiudere in anticipo il nodo del candidato sindaco.

**Il presidente di Unindustria Pordenone rilancia la realizzazione autostradale
«Dev'essere nel programma elettorale di chiunque abbia a cuore la regione»**

Agrusti: Cimpello-Gemona asse strategico per il Fvg

di Elena Del Giudice UDINE «Il prolungamento della Cimpello-Sequals fino a Gemona, in modalità autostradale, deve diventare programma per chiunque abbia a cuore le infrastrutture e l'economia della regione». È il presidente di Confindustria Pordenone, Michelangelo Agrusti, a indicare la direzione di marcia delle forze politiche del Friuli Venezia Giulia e quello che dovrà essere un punto programmatico in vista delle elezioni. Lo spunto arriva da una presa di posizione del gruppo consiliare dei Cittadini proprio in relazione all'arteria, tanto voluta quanto osteggiata, che rappresenta - oggi sulla carta, ma domani, auspicabilmente, nella realtà - una alternativa alla Statale 13 Pontebbana e il logico prolungamento della Pedemontana veneta «Ritengo importante - sottolinea Agrusti - che una forza politica dimostri senso di responsabilità verso la parte più industrializzata del territorio che è in carenza di infrastrutture. In particolare - prosegue il presidente degli industriali pordenonesi - la Sequals-Gemona in modalità autostradale credo sia un asset che Confindustria, insieme alle altre categorie economiche, hanno sempre ritenuto fondamentale per garantire, insieme all'ammodernamento della linea ferroviaria Venezia-Pordenone-Udine-Tarvisio, una adeguata mobilità delle merci e delle persone in un territorio ormai fortemente compromesso da un traffico pesante che rende, oggi, alquanto difficili gli spostamenti, sia delle merci che delle persone». Sulla necessità-opportunità di completare questo collegamento, oggi a metà, e il cui progetto giace da anni dentro qualche cassetto, non tutte le forze politiche concordano. «È vero - risponde Agrusti -, ma io credo che invece debba diventare un programma mandatario per chiunque abbia a cuore non solo il territorio pordenonese, ma le infrastrutture del Fvg. Chi viaggia sull'asse della Pontebbana sa come sia diventata una infinita camionabile dove il traffico pesante, oltre a occupare strade, inquina il territorio di tutti i comuni che attraversa. Voglio ricordare peraltro che avrebbe poco senso sviluppare l'interporto di Pordenone se non ci fossero strutture adeguate che lo connettono verso le grandi direttrici per il nord e l'est Europa». Non solo la politica non ha una voce sola sulla Sequals-Gemona, anche il mondo industriale non è sempre stato compatto. «Tutti coloro che fanno industria sono d'accordo, dissentono - ancora

Agrusti - coloro i quali temono che lo svilupparsi di una nuova direttrice possa impoverire il gettito dei pedaggi sulla A4, ragionamento - liquida il presidente di Unindustria Pordenone - che non sta in piedi. I volumi di traffico sono tali da rendere sostenibili entrambi gli assi». Il Veneto intanto avanza con la sua Pedemontana, che vedrebbe in quella friulgiuliana il suo naturale completamento. La data è vicina, il 2020, e questo significherebbe «assistere e imponenti moli di traffico provenienti da quella regione che si riverserebbero sulla Cimpello-Sequals. Anche se decidessimo oggi - è la considerazione di Agrusti - ci vorrebbero comunque anni per la realizzazione». Me senza una decisione, «le penalizzazioni sarebbero ancora peggiori». E sull'aspetto ambientale «se si possono fare migliorie al progetto, le si facciano, ma considerando che questa è un asse strategico per il Fvg».

«Al Cro si assegna il ruolo guida per l'oncologia»

«Il Cro è un istituto specializzato nella ricerca e nella cura dei tumori di rilievo regionale, nazionale e internazionale che fisicamente è situato nella pedemontana pordenonese. Il suo compito è dunque diventare il coordinamento dell'oncologia del Friuli Venezia Giulia, non integrare il reparto di oncologia dell'ospedale di Pordenone». È la posizione di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Pordenone, in relazione alla bozza della rete oncologica Fvg che, nei contenuti, si legge come una bozza di piano oncologico. Nel documento il riconoscimento del Cro come coordinatore della rete regionale non c'è. Lo si definisce Hub integrato con il Santa Maria degli Angeli, e si conferma all'istituto il compito di coordinamento della rete dei tumori rari. Verrebbe istituita invece all'Egas, l'ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi, una nuova struttura denominata "Coordinamento della rete oncologica regionale".

IL PICCOLO 19 DICEMBRE

**Città tappezzata di manifesti per combattere il fenomeno dell'elemosina
Il vicesindaco: «Basta racket». Curia critica: «Assurdo prendersela con i poveri»**

L'offensiva padana contro i mendicanti

di Giovanni Tomasin TRIESTE Un invito natalizio a non fare l'elemosina. È quello che la giunta triestina rivolge ai suoi cittadini attraverso oltre duecento manifesti appesi sui muri di tutta la città. La ragione dell'appello è «spezzare la catena» delle «attività illecite», come recita l'avviso. Un'iniziativa che suscita reazioni contrastanti nel mondo cattolico, e che viene bollata come demagogica dai partiti di opposizione. Il vicesindaco leghista Pierpaolo Roberti, propugnatore della campagna e ideatore del nuovo regolamento di polizia urbana, che sanziona queste attività, rivendica: «Invitiamo ad aiutare attraverso le associazioni sicure e non per strada. È una campagna comunicativa di grande impatto, e

siamo soltanto alla prima parte». Prosegue Roberti: «Le sanzioni servono, il regolamento serve, ma togliere il flusso di denaro al racket è il primo obiettivo. Ecco perché abbiamo avviato l'iniziativa. Non escludo che in futuro si estenda anche ad altri mezzi comunicativi». Nelle strade della città compaiono sei manifesti grandi, sei metri per tre, e duecento più piccoli, un metro per 70 centimetri. Dice il testo: «Fare l'elemosina per strada e dare i soldi ai parcheggiatori abusivi arricchisce solo le attività illecite. Spezza la catena, aiuta le associazioni che conoscono e aiutano i veri poveri». Quanto alle sanzioni comminate dall'approvazione del regolamento, sono state 288 per accattonaggio e 110 contro i posteggiatori. «Ovviamente con relativi sequestri di merce e ricavato», sottolinea Roberti. Il vicesindaco sottolinea che la campagna è «sostanzialmente a costo zero per il Comune»: «Tutte le grafiche sono state realizzate da dipendenti interni, l'affissione è gratuita, quindi abbiamo pagato solo le stampe. Una spesa complessiva di circa 400 euro, un importo veramente poco significativo per le casse del Comune». Don Ettore Malnati, punto di riferimento della Diocesi triestina, la vede diversamente: «Bisogna fare attenzione a non incappare in qualche emissario di chi gestisce l'elemosina in modo mafioso - dichiara -, ma il poveretto c'è sempre stato. E il Vangelo dice che ci saranno sempre. Non è una cosa su cui far poesia, non parliamo necessariamente di santi. Ma fare una campagna contro l'accattonaggio non violento...». Per Malnati «è giusto volere che finiscano le organizzazioni criminose. Ma non tutti quelli che chiedono l'elemosina rispondono a queste logiche. Non si può pretendere di creare la società del mulino bianco». Conclude il sacerdote: «Chi ha responsabilità istituzionali deve vigilare sulla possibilità del racket. Ma cerchiamo di agire con il cuore, anche nel fare le norme». Don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas diocesana, dice: «L'intento di fondo, colpire le organizzazioni, io lo vedo positivamente. Che esista un racket dietro ai venditori abusivi è innegabile. C'è però un fatto di modalità. Bisogna sensibilizzare la popolazione ma anche ricordare che chi viene sfruttato dal racket è una vittima del fenomeno». Per Amodeo chi è sfruttato da queste organizzazioni «è a sua volta una persona da aiutare. Bisogna trovare un modo, un percorso, per permettere loro di uscire dalla spirale della criminalità. Poi se il cittadino vede una persona in stato di bisogno, può offrire una cena o una spesa, o mandarla alla Caritas, dove sarà accolta». L'ex sindaco e consigliere del Partito democratico Roberto Cosolini stigmatizza l'iniziativa: «In città il traffico è qualcosa da far impazzire, e nel frattempo la polizia locale è costretta a inseguire venditori di ombrelli e braccialetti per la campagna elettorale del vicesindaco». Così il capogruppo del Movimento 5 Stelle Paolo Menis: «È giusto che la polizia locale e la polizia di Stato intervengano per reprimere il business delle elemosine, ma fare manifesti di questo genere mi pare uno spreco di denaro pubblico», dice. «Anche perché è difficile che il comune cittadino distingua chi chiede l'elemosina speculando da chi lo fa per bisogno vero».

Nell'Isontino c'è l'ordinanza anti-bivacco. Udine vieta l'accattonaggio molesto Dal "daspo urbano" alle maxi multe

TRIESTE Udine e a Pordenone c'è un regolamento con divieti e sanzioni. Nel Comune di Alessandro Ciriani si arriva al "daspo urbano", l'allontanamento dalla città. A Gorizia invece, parola di Rodolfo Ziberna, «l'accattonaggio non è un'emergenza». Se lo diventerà, aggiunge il sindaco, si provvederà. Per adesso, basta l'ordinanza anti-bivacco. Nel 2009, con Ettore Romoli in municipio, il Comune

impose il divieto di bivaccare in luoghi pubblici, utilizzare impropriamente panchine e aiuole, urinare in luoghi aperti e chiedere la carità (con multe da 100 a 1.000 euro). Vista l'emergenza migranti, e in particolare i bivacchi di richiedenti asilo nel parco della Valletta del Corno e poi in Galleria Bombi, Ziberna si è mosso a sua volta via ordinanza. Comunicandolo preventivamente al ministro Minniti. Quanto all'accattonaggio, spiega, «a parte due o tre supermercati in cui qualcuno chiede l'euro ai clienti, non risultano segnalazioni. Il fenomeno è sin qui sotto controllo». A Udine, invece, ci si è mossi con il nuovo regolamento della polizia comunale approvato a fine 2016. Nel dettaglio, l'articolo 19 vieta l'accattonaggio molesto, definito come la «richiesta di elemosina fatta con modalità insistenti o petulanti o minacciose» agli incroci, nei parcheggi, vicino ai monumenti, in stazione, ospedale, case di cura, cimiteri e mercati. Il dispositivo stoppa inoltre la questua «effettuata in modo tale da interferire con le attività commerciali, dei pubblici esercizi e di altri luoghi di servizio». La sanzione amministrativa va da 50 a 300 euro. «Abbiamo adottato strumenti normativi di tipo strutturale, non di urgenza, per permettere alle forze di polizia di poter contrastare condizioni degradanti quali l'ubriachezza, la prostituzione, le risse, l'accattonaggio, le molestie e il disturbo alla quiete pubblica», la premessa di Furio Honsell in Consiglio comunale. «Più che vietare - aggiungeva il sindaco di Udine -, le nuove disposizioni regolamentano una serie di situazioni e comportamenti che rischiano altrimenti di sfociare in degrado vero e proprio». Il primo a muoversi, subito dopo il voto a suo favore delle comunali 2016, è stato però il sindaco di Pordenone Ciriani con l'ordinanza "Misure di contrasto al degrado urbano causato dall'accattonaggio e mendicizia molesta", un documento tra l'altro impugnato davanti al Tar dal Comitato per i diritti delle prostitute e l'Associazione immigrati, cui si sono aggiunte alcune decine di cittadini impegnati nel volontariato in città. Nel testo, in via sperimentale fino allo scorso gennaio e con la previsione di sanzioni da 50 a 500 euro, si vietava appunto l'accattonaggio e si consentiva a vigili e forze dell'ordine di sequestrare ai finti poveri il denaro frutto della questua. Da maggio è ora in vigore il regolamento di polizia urbana che ribadisce, all'articolo 6, il divieto di «sedersi o sdraiarsi per terra, o comunque impedire o disturbare la piena fruizione delle aree medesime e la libera circolazione, effettuando questua con o senza raccolta firme e vendendo merci o offrendo servizi quali la pulizia o il lavaggio di vetri o fari o altre parti di veicoli». Le sanzioni vanno da 100 a 150 euro, con possibile sequestro ai fini di confisca di oggetti utilizzati e animali sfruttati. In caso di violazioni reiterate, scatta il daspo. «Anche grazie a questa misura - osserva il sindaco -, abbiamo dato la possibilità alla polizia municipale di contrastare la presenza di quegli accattoni che non sono poveri, ma furbi o addirittura legati al racket organizzato. Non è uno strumento taumaturgico, perché bisognerebbe avere mille occhi per sradicare del tutto il fenomeno, ma le cose a Pordenone sono certamente cambiate e la presenza di queste persone si è ridotta». (m.b.)

La condanna degli intellettuali Mancuso e Ovadia: «Proibire la generosità è inutile»

Marzo Magno: «Lo sfruttamento va colpito penalmente, i poster sono propaganda»

**«Non perdiamo l'umanità
Criminalizzare non serve»**

TRIESTE «Non perdiamo l'umanità. Possiamo fare molti ragionamenti politici, ma l'incontro con il singolo prescinde da essi». Così il teologo e scrittore Vito Mancuso commenta la campagna "anti-elemosine" della giunta triestina. Un punto di vista in sintonia con quello di altri intellettuali italiani, come Moni Ovadia e Alessandro Marzo Magno. Dichiara Mancuso: «Se il vicesindaco dice che i singoli mendicanti, quelli che si trovano ai crocicchi delle strade e lungo le vie, sono collegati al racket, deve motivare le sue affermazioni. Poi si tratterebbe di capire se un euro o poco più possa essere un aiuto al racket. Resta il fatto che ciascun cittadino deve guardare negli occhi una persona e seguire quello che il suo cuore le dice». Aggiunge ancora il teologo: «È vera una cosa. Molto probabilmente, se ci mettiamo nei panni del cittadino di oggi, spesso assediato dalle richieste, proviamo un senso di fastidio. È probabile che i politici vogliano speculare su questa sensazione, frutto di una presenza effettiva e a volte eccessiva». Il fattore determinante, però, per Mancuso resta sempre l'individuo: «Ci saranno anche quelli che ingannano, che fingono di aver perso il lavoro o una gamba, ma se uno si riduce a fare una cosa simile, il singolo può anche decidere di dare comunque una monetina». Questa la conclusione del teologo: «È chiaro che non si può dare a tutti. Non potendo farlo, io ho individuato un paio di persone, nella zona di Bologna in cui vivo, a cui dare quella che tradizionalmente si chiamava l'elemosina. Penso di veicolare così il mio contributo, il mio aiuto per qualcuno. L'elemosina è qualcosa di universale e di umano, che in tutti i tempi e in tutti i luoghi le persone più fortunate si sentono di fare verso chi ha di meno». Il giornalista e scrittore Alessandro Marzo Magno ricorre a un esempio di cronaca recente per commentare il fatto: «Io alterno la mia vita fra Trieste e Milano. Nel capoluogo lombardo hanno appena smascherato un racket che organizzava e sfruttava i mendicanti». L'invito di Marzo Magno è «fare altrettanto a Trieste»: «Lo sfruttamento va colpito penalmente, i manifesti sono un atto di propaganda politica che non ha nulla a che vedere con questa realtà, che va smascherata mettendo in campo gli strumenti adeguati». Anche l'attore Moni Ovadia condanna la campagna, così come la scelta di punire chi fa l'elemosina: «Che i racket esistano è molto probabile. Il problema è che questi sono provvedimenti di natura demagogica: si fa un po' di rumore, finita la festa e gabbato lo santo». Prosegue Ovadia: «Tu non sai nulla dell'uomo che stende la mano verso di te, non ne conosci le condizioni. Nessuno ti obbliga a dare, ma proibire che si dia una moneta a una persona male in arnese è gratuito e inutile». Secondo l'attore il racket non si sconfigge così: «Perché troverà un altro modo per sfruttare questi disperati. L'unica via è combattere la povertà e non il povero. Dietro all'idea di mantenere l'ordine si celano soluzioni demagogiche volte a espellere il povero dai centri, mettendolo in luoghi più isolati e nascosti, perché non si può schierare un poliziotto per ogni mendicante. Dobbiamo combattere tutti per un altro mondo». L'accattonaggio, prosegue, è un fenomeno presente da sempre: «Anche ai tempi delle Corti dei miracoli c'erano le organizzazioni dei mendicanti. Ma il grave è che oggi, nel 2017, ci sia ancora qualcuno che deve farlo. Vorrei vedere chi proibisce se dovesse fare una giornata al semaforo, sotto la pioggia e ingoiando i gas di scarico. Ci provi, vedrà com'è divertente. Spesso chi deve farlo poi si prende una scarica di botte se arriva dal suo ricattatore con meno soldi del previsto. Colpiscono davvero i racket, piuttosto, così sapremo che il mendicante è soltanto uno che chiede un aiuto per sé e per la propria famiglia. Ma non è che i racket siano un osso troppo duro?». Conclude Ovadia: «Accanirsi contro il povero, il disperato, è la solita vecchia logica che si affaccia con l'inizio dell'infame campagna elettorale. Per la prima volta io, un cittadino che ama davvero la sua Costituzione, che è e resta sempre la più bella del mondo, andrò al seggio e farò un gesto che non avevo mai fatto. Perché questa è una campagna elettorale grottesca. Sono appassionato di politica, ma

la partitica davvero la detesto». L'attore e cantante Simone Cristicchi, volto di un teatro impegnato, afferma: «Non fatemi commentare queste cose, sono un artista». (g.tom.)